



Studenti in attesa di salire sul treno in una stazione ferroviaria della Liguria. Mario Dentone racconta un episodio di cui è stato protagonista su un convegno diretto a Genova

BABY PROSTITUTE E ORDINARIA MALEDUCAZIONE: QUANDO I GRANDI ASSENTI SONO I GENITORI

Se in treno la cortesia dei giovani è ormai più rara della puntualità

La richiesta di un "nonno" e la risposta sfacciata di una ragazzina

LA STORIA

MARIO DENTONE

QUATTRO ragazze sui diciott'anni, sul treno per Genova, fra Chiavari e Rapallo, di mattino alle otto, sedute nel gruppo di quattro sedili tatuati di scritte, cuori, stelle, e altro, di un treno pendolare già pieno. Io sono in piedi a tenermi e una signora anziana, col fiatone, accanto a me, traballa nella precarietà degli anni oltre che del treno e della calca di ragazzi che ridendo passano a cercare inesistenti posti e non sanno che sul vocabolario esistono ancora due parole: "permesso", "scusi". No, le hanno cancellate, prima in famiglia, poi a scuola. "Fatti furbo" è il primo consiglio che si dà al figlio, ormai. "Il mondo è brutto, è cattivo". E poi arrivano a quell'età che...

Passata Chiavari, infatti, ecco Rapallo, altra folla, le sardine passeggiare fra poco fanno salommo. La signora anziana suda, mi sembra pallida, le quattro ragazze vedono, oh se vedono, ma devono parlare di interrogazione, "verifica di mate" (aggiornatevi: compito in classe di matematica), alla fine non se possono più e, pur intimorito nonostante la mia già... età, dapprima dico alla suocera perché nuora (le quattro sedute) intenda (utopia, anche se intendono): "Signora, ha bisogno? Vediamo se qualcuno le dà il posto". Lei alza lo sguardo, mi sembra fatta piccolina più di quando è arrivata accanto a me. E riesce a sorridermi come a dire grazie, perché ha capito, lei sì. Anche le quattro "nuore" diciottenni o giù di lì hanno udito, ma imperterrite sono immerse nella verifica di... del giefte, e io mi almanacco su che materia possa essere il giefte: parlano di figo, di una troietta, di un'altra che hanno nominato perché non voleva fare... con quello. Ma non studiano la guerra di Troia, no. Ah, ho capito!!! Sono contento. La loro verifica è il "Grande fratello!".

Ma come siamo arretrati, cara mia signora. Io credevo d'essere ancora giovane, insomma, e invece sono già di un altro mondo. La tivù ormai è tutta cosci, li chiamano reality, e a volte ci vanno anche exfamosi disperati d'esser caduti nel dimenticatoio e recitano innamoramenti,

tradimenti, liti, a suon di nostri soldi, e i rotocalchi raccontano corna, rubriche di cuori infranti da riattaccare con lo scotch, tutti ormai sono o cornuti o psicologi. Tutti sono o santi o perversi, non esiste più quell'altra parola: "normalità", che vuol dire essere comune nella regola.

Però, visto il fallimento della mia frase alla signora che fra poco sorreggerò, mi faccio coraggio e guardo le ragazzine e dico a una che mi guardava più delle altre (poverina, forse non aveva il coraggio, timida com'era, di chiedermi che mi aveva già visto da qualche parte): "Potresti lasciare il posto alla signora, mi sembrerebbe educato, vero?". Quella mi ha guardato, ha guardato le altre, si è passata sul viso la mano unghiate di viola mi ha detto: "Che cazzo vuoi?". Le altre tre non hanno fatto l'applauso ma hanno sorriso della sua forza. E intorno molti si sono voltati a quella voce per nulla sommessa e stridula, e chissà che qualcuno non abbia pensato a me come maniaco di adolescenti, schifoso bavoso, alla mia età! Così ho taciuto e quasi mi sono nascosto agli sguardi.

Ma un ragazzo, occhio e croce coetaneo di quella, da un sedile sull'altro lato della carrozza, io e la signora eravamo nel corridoio che separava i due gruppi, s'è alzato e mi ha battuto una mano su una spalla. "Ehi, senta!". Addio, mi son detto, ma poi, in un guizzo d'orgoglio e rabbia, porca miseria, perché devo essere io ad aver paura di questi scemmetti? E mi sono voltato pronto a sfidare una volta per tutte, con lui, l'intera generazione. Invece mi sono trovato davanti un sorriso, un bel ragazzo che doveva esser bello anche dentro, lo vidi subito, e ce ne sono! "Faccia sedere la signora al mio posto" mi ha detto, come fosse mia madre, la sconosciuta. La signora mi ha guardato, ha guardato il ragazzo, anche le quattro ragazze l'hanno guardato, dapprima con un sorrisino di derisione, poi di dispetto. "Visto?" mi ha sussurrato la donna. "Ci sono ancora dei buoni genitori".

Buoni genitori, mi ha detto, non figli, perché vengono dai genitori.

La signora si è seduta e, manco fosse mia madre mi si è messo a battere il cuore, e il ragazzo mi ha sorriso e gli ho detto: "Grazie", mentre una delle quattro ragazze, non quella che mi aveva detto che... volessi, ha mormorato alle altre: "Che

stronzo!" come se il ragazzo educato avesse sporcato l'etichetta della nuova generazione.

Renato Tortarolo, in prima pagina di questo giornale, martedì primo aprile, a proposito del web, della tivù, della ragazzine che a quell'età, anche prima, si vendono e ricattano, conclude lapidariamente, dopo avere segnalato i dibattiti del web (twitter, facebook, blog vari): "Siamo proprio sicuri che la condanna del web per queste ragazzine spietate non dovrebbe essere preceduta da un colossale mea culpa?"

E come, caro Tortarolo! Cosa c'è di bello che così come siamo tutti commissari tecnici, primi ministri, siamo tutti pedagoghi, sociologi,

psicologi e, come dicono oggi quelli che si credono... "quant'altro". Se dici "quant'altro", oggi, o "sinergia", o "spread", o "chilometro zero", fai parte del mondo, altrimenti sei fuori.

Vuoi il cellulare? Però studia. Sì, papy. Ecco il cellulare. Papy, le mie amiche hanno l'i-pad, lo voglio per studiare. Però studia, sì papy, sei un amore. Papy, mi serve lo scooter, ce l'hanno tutti. Papy mi dà la macchina? Ce l'ha la mia amica. La sera dalle cinque alle otto i nostri bar di riviera non sono affollati di signori a fine giornata per un aperitivo (intendo aperitivo), o di signore che si trovano per il thé, macché: ci sono loro, i figli di papy (un niente, per noi che eravamo i figli del tempo, di operai del cantiere e della tubifera, i figli di papà erano uno-due su dicienni di noi). Oggi tutti sono figli di papy, purché studino (è già ricatto questo, e che ricatto), perché "non voglio che si senta diverso dagli amici", come a metterci la coscienza a posto.

Ah! Ecco, Tortarolo, dopo permesso, scusi, normalità, l'altra parola cancellata dal loro dizionario è "no". Voglio un genitore (non parliamo di nonni) capace di dire (e mantenere) un "no" al figlio o alla

figlia. Si ha paura di dire no. Ti sbattono la porta in faccia e se ne vanno, a inventare come pagarsi "apericena", "disco", "pizza", "siga" (con la sta per sigaretta). E allora ecco quello che prende un po' d'erba (io vivo in collina, ma quell'erba che taglia non piace a loro, e la nostra riviera ne è ricca e adesso è anche piena di fiori!) e si fa il soldo vendendone una parte all'amico, e c'è quella che anziché andare a scuola con Caltolò e Ovidio e Dante (peraltro non s'usano neanche più) va a letto con pelato Tizio, panciuto Caio, bavoso Sempronio, pantucchi nonni suoi che aprono il portafoglio perché per loro pesa troppo e per la ragazzina sempre poco.

"Cosa vuoi che sia?" disse una sedicenne all'amica preoccupata della prima volta: "Passa presto, chiudi gli occhi, e ti trovi in tasca duecento euro, ci pensi? Come bere un bicchier d'acqua". Questo mi fu riferito da un'amica insegnante che udì un dialogo. Un bicchier d'acqua, anche se forse l'acqua a loro fa davvero schifo.

Ma se il mondo è piccolo (e la nostra Riviera è un paese di paesi e lasciata così, altro che città metropolitana!), il destino è micidiale, ti combina giochi che neppure la fantasia delle mille puntate di una soap opera saprebbe creare. Infatti, un paio d'anni dopo...

Il destino qualche anno fa volle che venissi chiamato in università come cultore di materie letterarie, ad affiancare la docente in lezioni ed esami. E un mattino di esami mi trovai sullo stesso treno, stessa calca di persone, persino ragazzi divertiti a sedere uno sulle ginocchia dell'altro o dell'altra, che era meglio, ma divertiti, e vedere giovani divertiti e non arrabbiati è luce per i miei occhi, quando, ero seduto comodo presso il finestrino e a Rapallo, o forse a Santa (si dice così), nel brusio, nelle risate giovanili intorno, alzai lo sguardo dal giornale e vidi su me un bellissimo sorriso: la ragazza del "che cazzo vuoi" di un anno prima. Era su quel sorriso: "Buongiorno prof" mi disse. Non sono prof, dicevo sempre, ma loro... Li per li non capii tanto cambiamento. Ma capii dopo. Non era che avesse imparato la lezione del suo coetaneo maschio educato e del mio silenzio umiliato, no. Era che quel mattino aveva esame con me!

AUTOREVOLEZZA
Vorrei un papà capace di dire (e mantenere) un no: si temono troppo le reazioni

TUTTI PATEZZI PER LO SMARTPHONE



LA TECNOLOGIA NUOVO FETICCIO

CELLULARI, smartphone, tablet: i giovani non possono fare a meno perché con la tecnologia sono nati e grazie ad essa restano permanentemente connessi tra loro. Una generazione tutta da esplorare, quella dei "nativi digitali": ma anche nel loro caso la differenza la fanno l'ambiente e la famiglia in cui sono cresciuti.

L'autore è scrittore e saggista